



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 maggio 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Riforma dello sport, lavoro sportivo, abolizione del vincolo: si rinvia tutto a inizio 2024](#)
- [Palestre: pressing per riaprire il 17 maggio](#)
- [Il TAS di Losanna respinge il ricorso di Schwazer](#)
- [La prima atleta trans alle Olimpiadi](#)
- [Verso elezioni Coni: parla Bellutti; Malagò "Il mio programma al consiglio elettivo"; De Sanctis "dove sono i programmi?"](#)

ALTRE NOTIZIE

- Un Paese in giallo insegue un sogno rosa come nel Dopoguerra
- Lasciti filantropici, una questione di fiducia (Claudia Fiaschi su Vita)
- Save the Children pubblica il Rapporto "Le equilibriste"
- Ragazze, lottate per Luana

UISP DAL TERRITORIO

[Uisp Ferrara: nuovo appuntamento con SportMeet](#); [Uisp Bologna: l'intervista doppia all'istruttrice e all'allieva](#); [Uisp Zona del Cuio, aperte le iscrizioni per i centri estivi multisport](#); [Uisp Torino: ripartite anche le attività ASD Karate&Kobudo Moncalieri](#); Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Dalle tutele per il lavoro sportivo all'abolizione del vincolo: si rinvia tutto fino a inizio 2024

Valerio Piccioni

Nella conversione del decreto “sostegni” l’entrata in vigore delle nuove norme viene spostata di un anno e mezzo. Vincono le federazioni, perdono i sindacati degli atleti

Tutto rinviato. Nella conversione del decreto “sostegni” (da non confondere con il “sostegni bis” ancora in discussione) l’entrata in vigore delle norme sulle tutele per il lavoro sportivo e per l’abolizione del vincolo viene spostata di un anno e mezzo. Un rinvio tira l’altro: si passa dal primo luglio 2022 al 31 dicembre del 2023. Vincono le federazioni, perdono i sindacati degli atleti. Fra le ragioni della “sostenibilità” del sistema in un momento di grande criticità vista la tempesta Covid e quello dei diritti di chi lavora nello sport, vincono le prime. Doccia fredda per i 209mila lavoratori sportivi che stanno ricevendo in questi mesi i bonus per la sospensione delle attività sportive, ma che resteranno come minimo per altri due anni e mezzo senza tutele assicurative e previdenziali, con contratti esentasse (fino a 10mila euro) sempre ultraprecari, per esempio in caso di maternità. La decisione, anche se sono due esponenti della Lega, Emanuele Pellegrini e Daniele Belotti, a cantare vittoria pubblicamente per lo spostamento, è stata trasversale perché lo spostamento è finito nel maxi emendamento su cui il governo Draghi ha posto la fiducia e che ora arriverà blindato alla Camera. Insomma, il partito del rinvio era presente di fatto in tutte le forze politiche.

COSA SI SALVA E COSA NO

Proviamo a orientarci meglio. Il maxi emendamento, sostanzialmente, rinvia l’applicazione della gran parte delle norme decreti “sportivi”, quelli approvati all’inizio dell’era Draghi in extremis per evitare lo scadere della delega, il 28 febbraio. Resistono solo le norme per l’ingresso degli atleti paralimpici nei gruppi sportivi militari e nei corpi civili dello Stato e il fondo per “incentivare” il professionismo femminile con un percorso però praticamente tutto da costruire (solo nel calcio si è in fase più avanzata), le regole per i diritti degli animali nello sport con l’istituzione della figura del “cavallo atleta” e il riconoscimento della figura del chinesiologo nell’ambito delle scienze motorie. Per il resto, rinviati per intero tutti gli altri quattro decreti: rappresentanza degli atleti e disciplina per l’esercizio della professione di agente sportivo; riordino e riforma delle norme per la sicurezza negli impianti sportivi; semplificazione degli adempimenti per gli organismi sportivi; sicurezza sulle piste da sci (obbligo del casco).

SCONTRO SULLE CIFRE

Intendiamoci, diverse norme erano state diffusamente criticate e lasciavano anche molti dubbi interpretativi (il non aver voluto “tipizzare” le diverse figure professionali ha messo indistintamente tutto dentro, dallo studente-arbitro all’istruttore di danza che lavora da trent’anni in una palestra). Quello che sorprende però è che il rinvio, soprattutto per il lavoro sportivo, sia stato deciso senza essere arrivati a definire il vero rimbalzo in termini di costi per le società sportive federali o degli enti di promozione. Un tema su cui le cifre sono lontanissime, da una parte i 2 miliardi stimati dalla Federcalcio di Gravina (almeno su questo fronte c’è stata sempre sintonia con l’ex avversario elettorale Sibilica), dall’altra cifre decisamente molto ridotte (per esempio quelle fornite dall’Inps) anche perché fino a 10mila euro l’anno il decreto consentiva comunque di poter mantenere la condizione esentasse nell’ambito delle “prestazioni amatoriali”. Nonostante molti mesi di discussione e di approfondimenti ancora non si è riusciti a mettere

un punto fermo sulle cifre. Di certo, c'erano solo i 50 milioni l'anno per due anni che erano stati inseriti nell'ultima Finanziaria per favorire l'entrata in vigore delle tutele. Il problema che ha minato la riforma è stata l'incertezza sulle coperture economiche che ha scatenato la ribellione di federazioni e società. Una questione che ha anche attraversato la campagna elettorale per il Coni con Giovanni Malagò e Renato Di Rocco schierati a difesa delle ragioni della "sostenibilità" pur sottolineando la necessità di risolvere il problema delle tutele, e Antonella Bellutti che si è sempre opposta a qualsiasi rinvio, anche promuovendo una lettera scritta con altri 40 campioni.

Fra le prime reazioni quella dell'ex c.t. del volley, Berruto, oggi responsabile sport del Pd. "La legge riforma su lavoro sportivo va migliorata scrive in un tweet - ma il rinvio al 31.12.23 senza che la sottosegretaria Vezzali ne avesse fatto cenno due giorni fa in audizione, sembra un blitz. Si convochi tavolo per modifiche, tutelando sia i lavoratori che le società. Perché si può!".



Palestre e ristoranti al chiuso, pressing per aprire il 17 - Cronaca

Agenzia ANSA

Ristoranti al chiuso e palestre aperte dal 17 maggio, eliminazione o revisione del coprifuoco, cancellazione del parametro che con 250 casi ogni 100mila abitanti fa scattare automaticamente la zona rossa: in vista del tagliando alle misure anticovid che il governo farà la prossima settimana, e **con l'Italia che da lunedì non avrà più zone rosse**, sale il pressing delle Regioni e del centrodestra per allentare ulteriormente le restrizioni.

Il monitoraggio che arriverà nelle prossime ore confermerà sostanzialmente i dati delle ultime settimane: la curva dei contagi continua a scendere lentamente, **con l'Rt che resta stabile attorno a 0,85 a livello nazionale**. Un miglioramento che si rifletterà nelle **ordinanze per il cambio dei colori delle Regioni da lunedì**: la Valle d'Aosta, unica zona rossa rimasta, passerà in arancione e raggiungerà la Sardegna e la Sicilia, mentre Basilicata, Calabria e Puglia dovrebbero diventare gialle facendo così salire ad oltre 53 milioni il numero degli italiani che potranno circolare liberamente senza certificazioni e andare al ristorante a pranzo e cena, al cinema, al teatro o in un museo.

Motivi per il quale è partito il pressing di chi punta, con i dati che arriveranno venerdì 14, a riaprire tutto.

Il governo non ha ancora fissato la data per la cabina di regia politica tra le forze di maggioranza e l'ala rigorista del governo continua a ribadire la necessità di procedere con prudenza per non vanificare gli sforzi fatti finora. Ma Matteo Salvini ha già fatto sapere quello che i suoi ministri andranno a chiedere in Cdm: basta restrizioni. "Torniamo alla vita, facciamo lavorare la gente al chiuso, all'aperto, di giorno e di sera. Bisogna riaprire, togliere limiti, chiusure, coprifuoco. Solo il pregiudizio ideologico può tenere ancora chiusi gli italiani" dice il leader della Lega.

Anche le Regioni spingono per maggiori aperture con il presidente della Conferenza Massimiliano Fedriga che ha già annunciato la linea che uscirà dalla riunione di giovedì: le regioni vogliono "riaperture ad ampio ventaglio".

L'obiettivo, fermo restando che il 15 riapriranno sia le piscine all'aperto sia i centri commerciali nel fine settimana, è **quello di anticipare al 17 maggio l'apertura delle palestre e dei ristoranti al chiuso, prevista invece dal decreto per il 1 giugno**. Mossa per arginare le proteste delle categorie che però non sembrano avere molto seguito, come dimostra il flop della manifestazione delle partite Iva a piazza del Popolo con poche decine di persone. I governatori chiederanno anche di rivedere il sistema delle fasce, cercando di eliminare il criterio sull'incidenza, quello che con 250 casi ogni 100mila abitanti fa scattare automaticamente la zona rossa. **Quanto al coprifuoco**, difficile che il governo decida di eliminarlo

totalmente e, dunque, **si va verso il posticipo alle 23 o a mezzanotte, rinviando all'inizio di giugno ulteriori scelte.**

Con l'annuncio che il 15 maggio l'Italia si aprirà ai turisti, il governo ha preso però una strada chiara e dunque è evidente che ci saranno ulteriori interventi. "Con il check procederemo a nuove aperture" conferma il ministro degli Affari Regionali Mariastella Gelmini ribadendo però la necessità di procedere "progressivamente e in sicurezza". Ma il tagliando servirà anche per dare una data certa anche a quei settori che finora sono rimasti fuori da ogni programmazione: quello delle cerimonie e degli eventi, innanzitutto, ma anche le piscine al chiuso, le discoteche e i locali da ballo. "Appena sarà possibile - dice l'esponente di Forza Italia che sta mediando con le regioni - il governo non perderà tempo e darà risposte" anche a loro. Con l'obiettivo, ora che da lunedì in tutta Italia apriranno le vaccinazioni per i 50enni, di arrivare all'estate con due uniche restrizioni: l'utilizzo della mascherina e il distanziamento.



Schwazer, il TAS di Losanna respinge il ricorso

La redazione

LOSANNA (SVIZZERA) - Dopo la Wada e la World Athletics, anche il TAS (Tribunale arbitrale dello Sport) di Losanna ha respinto il ricorso del marciatore italiano Alex Schwazer sul caso che ha portato alla sua squalifica per doping. Schwazer aveva avanzato richiesta di "misure provvisorie" al TAS, dopo che un'ordinanza del gip di Bolzano aveva scagionato dalle accuse di doping sottolineando presunte scorrettezze della federazione e della Wada.

Schwazer, ultime speranze per partecipare a Tokyo 2021

Nel suo appello l'atleta azzurro aveva richiesto la riapertura del processo sportivo e la sospensiva della squalifica di 8 anni comminata dal Tas nell'agosto 2016 durante le Olimpiadi di Rio. L'ultima speranza rimane legata alla Corte federale svizzera, che deciderà sul futuro di Schwazer, nel caso di un no potrebbe rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma con tempi più lunghi che non consentirebbero di partecipare ai prossimi giochi olimpici di Tokyo 2021. Il legale del Alex Schwazer, **l'avvocato bolzanino Gerhard Brandstaetter**, ha commentato: "*Attendiamo ad ore la decisione del tribunale federale svizzero. Abbiamo anche ricevuto una lettera della Wada, che ha ribadito che non ammetterà Alex alle gare, ma l'unica cosa che può sbloccare davvero la situazione è il Tribunale federale svizzero*".



Laurel Hubbard sarà la prima atleta trans alle Olimpiadi

Luca Parente

Grazie alle nuove regole del Comitato Olimpico Internazionale, la sollevatrice di pesi neozelandese Laurel Hubbard sarà la prima [atleta trans](#) a partecipare alle Olimpiadi. Sebbene la squadra neozelandese non l'abbia ancora nominata ufficialmente, un membro della International Weightlifting Federation ha confermato al [Guardian](#) che Hubbard andrà alle Olimpiadi.

Secondo le linee guida del CIO, le atlete trans possono competere nella categoria femminile senza richiedere un intervento chirurgico per la rimozione dei testicoli. L'unica condizione necessaria è che il livello totale di testosterone nel siero sia mantenuto al di sotto di 10 nanomoli per litro per almeno 12 mesi.

Hubbard ha guadagnato l'argento ai Campionati del Mondo 2017, diversi anni dopo la sua transizione e ora è sedicesima nel ranking mondiale. A causa delle nuove regole imposte dalla pandemia che obbligano le nazioni a presentare solo una atleta per categoria, sei delle atlete più in alto di lei non saranno presenti a Tokyo. Ci sono buone probabilità, dunque, che l'atleta ottenga anche il podio.

L'atleta ha rischiato che la sua carriera si interrompesse nel 2018, quando partecipò ai Giochi del Commonwealth a Gold Coast, in Australia. In questa occasione Hubbard si ritirò a causa di un infortunio al gomito.

La risposta alle polemiche

La partecipazione di Laurel Hubbard alle Olimpiadi, dividerà nettamente le opinioni. Mentre da una parte, infatti, c'è chi lo vede come un enorme passo avanti per gli atleti e le atlete trans, altri insistono sul fatto che beneficino di un vantaggio ingiusto.

«Le regole che mi hanno permesso di competere per la prima volta sono entrate in vigore nel 2003 – ha dichiarato l'atleta ai Campionati del Mondo del 2017 – Dieci anni fa il mondo forse non era pronto per un'atleta come me e forse non lo è ora. Ma almeno ho avuto la sensazione che le persone fossero disposte a considerarmi per queste competizioni e sembrava il momento giusto per mettersi in gioco».

Grande supporto, inoltre, è arrivato all'atleta da parte del Comitato Olimpico Neozelandese. «La squadra neozelandese ha una forte cultura dell'inclusione e del rispetto per tutti – ha dichiarato il NZOC in una nota – Non vediamo l'ora di supportare tutti gli atleti selezionati per la squadra neozelandese a Tokyo».



33 anni, sotto l'ala protettrice di Big Pharma, vende droghe e veleni in legalità. Dispensa questi ultimi anche nel tempo libero tra una catfight e l'altra. Vive in Salento, dove si nutre di Stephen King, serie TV e Pokémon.



Come Antonella Bellutti vuole cambiare il CONI: "basta logiche di potere, così

lo sport è un'officina di disadattati che a 35 anni devono reinventarsi una vita"

Un taglio con il passato. Netto. Per dare allo **Sport** un volto diverso, staccato da quelle logiche di potere 'inamovibili' che lo hanno finora ancorato ad un passato chiuso e obsoleto. **Antonella Bellutti** ha le idee chiare e un programma ben definito, la sua candidatura alla presidenza del **CONI** rappresenta proprio la novità in un settore immobile come quello sportivo, dove l'uguaglianza tra generi e il professionismo appaiono come entità utopiche piuttosto che obiettivi concreti da raggiungere. Un mondo da rimodellare seguendo i valori di aggregazione e di condivisione che la pandemia ha rovinato, ripartendo dalle scuole e dalle associazioni individuate come gli strumenti adatti per far ripartire in Italia il mondo dello Sport. Un programma articolato e analitico, che **Antonella Bellutti ha espresso con entusiasmo ai microfoni di SportFair...**

Come è maturata la decisione di candidarsi alla presidenza del CONI?

*"L'idea è nata 5 anni fa prima della scorsa elezione, perché con **ASSIST** (l'associazione nazionale atlete con cui svolgo un'attività di supporto e attivismo) era nata l'esigenza di dar voce a temi che tendono ad essere trascurati. Allora non ero pronta, non me la sentivo e ho lasciato che in questi 4 anni maturasse l'idea e adesso, forte della crescita di questo movimento che sosteneva la mia candidatura, mi è sembrato un'ottima modalità per portare una testimonianza e fare proposte concrete per la dirigenza del futuro di cui spero di far parte. **Qualcuno ha definito il mio programma da 'Palazzo Chigi', altri lo hanno definito 'Programma dei sogni',** ma anche i fenomeni complessi hanno bisogno di essere affrontati con una visione globale. Lo sport è un fenomeno complesso che si compone di tante dimensioni e ha bisogno di essere guardato con un approccio globale. Credo che soprattutto negli ultimi anni, da quando c'è stata la frammentazione all'interno del sistema sportivo tra **Coni, Sport e Salute e Governo**, si sia creato un **mostro a tre teste** che ha bloccato il sistema invece di aiutarlo a crescere. La mia proposta è una visione che ci aiuta a immaginare e sognare, avendo un riferimento per iniziare a creare. **La cosa più importante è avere una dirigenza capace di dialogare con le altre istituzioni** e dare un esempio di applicazione di valori sportivi che sono importanti e che proprio le istituzioni che si occupano di sport dovrebbero esprimere. Una spinta ulteriore me l'ha data il modo in cui è stato considerato lo sport inteso come attività motoria durante la pandemia. E' stato un ulteriore conferma della scarsa cultura sportiva in senso lato, che ha messo in ginocchio le associazioni e il sistema immunitario delle persone. Abbiamo vissuto una condizione drammatica che non ha aiutato, questo mi ha fatto molto male. **E' stata l'ennesima dimostrazione che non c'è stata una voce autorevole capace di dare allo sport la dignità che si merita**".*

Quale sarebbe la prima cosa che cambierebbe se fosse eletta alla presidenza del CONI?

*"La prima cosa da cambiare in una visione così complessa è difficile da individuare, ma **la centralità per me è l'inclusione**, fare in modo che lo Sport inteso in senso lato come attività motoria, educazione fisica, avviamento, agonismo e stile di vita diventino un'occasione per tutti. Questo vuol dire che **lo Sport deve essere un diritto di cittadinanza, un'opportunità per tutti**. Per far ciò è fondamentale che lo Sport entri nella scuola (che è l'unica esperienza che riguarda tutti) in due modi:*

- aumentando le ore di educazione fisica, riportandole alla media europea e affidandole a persone laureate in Scienze Motorie;
- Colmare quel vuoto di sport scolastico in orario extra-curricolare. Permettere alle associazioni sportive di entrare nelle scuole e promuovere l'attività inter e multi-disciplinare;

Quando questo succederà e lo Sport entrerà nella vita di tutti, avremo tanti talenti che sapranno quale disciplina fare. Oggi se accade è un miracolo, come fa un bambino a trovare il suo talento se non viene pungolato? E' davvero complicato. Io lo so perché sono una ciclista per caso, ho vinto due medaglie olimpiche ma il mio sport inizialmente era l'atletica. Sono arrivata dopo una serie di vicissitudini a correre in bici e a vincere due ori olimpici, le uniche medaglie vinte dall'Italia nel ciclismo su pista femminile, una situazione che dovrebbe far riflettere considerando che sono una ciclista per caso. **Quando lo Sport sarà un diritto di cittadinanza e scuole e associazioni saranno al centro del sistema**

allora avremo una società sana e attiva, avremo tanti talenti che riempiranno le caselline del medagliere. Solo a quel punto potremmo definirci una eccellenza nello Sport“.

Perché il CONI così come è strutturato secondo te non funziona?

*“Il **CONI** in oltre 100 anni di storia ha avuto le funzioni di un Ministero e le ha avute in una condizione privilegiata, essendo autonomo per necessità. Ha avuto tutto il modo e tutto il tempo per progredire, oltre che tutte le eccellenze del caso, ma **secondo me è mancata la visione**. Anche l’attuale dirigenza ha fatto cose ottime, ha portato le **Olimpiadi in Italia** per esempio, però se non c’è la sensibilità di capire che i livelli alti non rappresentano un microcosmo avulso dalla realtà, bensì la conseguenza di politiche di base che devono lavorare per l’inclusione, tutto si rovina. Non c’è qualcosa di pratico che manca, ma solo l’intenzione e la volontà di farlo che manca. **Da due anni c’è una divisione di competenze, non si sa chi fa che cosa**. Anche questa è una conseguenza dell’incapacità di comunicare e avere una visione che sappia mettere in rete le sinergie. Non vuol dire che il **CONI** deve essere onnipotente e realizzare tutto ciò che ha a che fare con il mondo sportivo, ma deve essere l’eccellenza di riferimento che ti dice che cosa serve allo Sport e in che modo si possono raggiungere gli obiettivi insieme alle altre istituzioni. **E’ mancata una visione di insieme, uno sguardo ampio su un fenomeno complesso“.***

Perché secondo lei, in più di 100 anni di storia, la carica di presidente del CONI non è mai stata ricoperta da una donna?



Foto di Angelo Carconi/ Ansa

*“Non c’è mai stata una donna al **CONI** ma nemmeno a capo delle altre **Federazioni**. Ottocento ruoli ma nessuna donna, l’eccezione è arrivata pochi mesi fa con l’elezione di una donna a capo della **Federazione di Squash**. **E’ un sistema chiuso, per questo io lo definisco ‘feudo’ anche se Malagò si è molto risentito. Un sistema che si è arroccato in un potere che ha le sue logiche nella conservazione di questo potere**. Ci sono molti presidenti di federazione al quarto o quinto mandato, anche se abbiamo una legge sui mandati che li limita a 3. Ma cosa è successo? L’abbiamo fatta entrare in vigore senza retroattività, quindi ci sono presidenti che dopo aver fatto tre mandati prima dell’entrata in vigore della legge, ne hanno potuti fare altrettanti dopo l’emanazione della norma. **Quindi questo vuol dire che ci sono logiche di conservazione de potere non solo consolidate, ma proprio inamovibili**. Questo è un ostacolo non solo per donne e giovani, ma anche per chi abbia una visione diversa e che sia portatore di bisogni differenti da quelli che caratterizzano questo sistema. Adesso si parla molto delle quote, ma questa è una direttiva che dipende dal **CIO** che sta puntando alla parità su tutto in vista dei **Giochi di Parigi 2024**, dove la partecipazione di atleti e atlete per una Nazione dovrà essere uguale. Le quote non piacciono, ma sono uno strumento efficace che serve per rispondere all’articolo 3 della Costituzione, nello Sport il raggiungimento dei ruoli che contano. **L’assenza di donne nei quadri tecnici è imbarazzante, le donne non hanno nemmeno la possibilità di diventare tecnico di squadre nazionali“.***

Il caso Lara Lugli ha fatto enormemente discutere negli ultimi mesi, cosa si può fare affinché situazioni del genere non accadano più in futuro?

*“Al di là dei contorni di questa vicenda che sono drammatici, perché la vittima è diventata colpevole. **La Federazione e il CONI sono stati muti di fronte a questa situazione, non si è alzata una parola di diffida nei confronti della società**, questa è una aggravante di una situazione che vede il professionismo sportivo in Italia un’utopia. C’è stata fino ad oggi la **legge 91 del 1981** che ha demandato alle Federazioni la decisione di aprire al professionismo, con il risultato che questo esiste solo in 4 discipline ma solo per le massime categorie maschili. Le donne e tutti gli altri sono dilettanti. Si è guardato in tutto questo ai **gruppi sportivi militari** come la soluzione, quando in realtà questi sono solo una possibilità, una risposta e non la soluzione. Questa ce la offre la riforma che disciplina il lavoro sportivo. In questo però cosa c’è di drammatico? Non solo che i presidenti federali abbiano chiesto a **Draghi** di non approvare la riforma, che lui comunque ha approvato, ma se non si fanno dei correttivi ancora una volta rischia di restare inapplicata perché è discrezionale. Ossia si demanda alla facoltà dei dirigenti decidere se applicarla o meno, invece di partire dalla natura della prestazione. **Va definito dunque il lavoro sportivo e quali sono i parametri che fanno scattare le tutele di lavoratore sportivo**. Se non si fa questo, la legge continuerà a non essere applicata e continueremo ad avere casi come quello di **Lara Lugli**. **Se lo sport agonistico non consente agli atleti di avere le tutele dei lavoratori, continuerà ad essere un’officina di disadattati**, di persone che a 35 anni devono reinventarsi sia una vita che un’identità psicologica, provando a trovarsi una collocazione professionale al di fuori di un mondo sportivo che tende a non coinvolgerli. Non si può lasciare tutto al caso, lo Sport è una cosa seria ma non solo per i valori, ma per tutto ciò che muove e per gli effetti che ha. Va affrontato con politiche serie e a lungo termine, con la sinergia tra le istituzioni”.*

Tornando indietro nel tempo, qual è il ricordo più bello della sua carriera sportiva?

*“Il ricordo più bello ovviamente sono le **vittorie olimpiche**, perché sono stati momenti in cui ho capito l’importanza dello Sport. Chi come me ha fatto discipline che non hanno rilevanza mediatica, vivere la sensazione di universalità che lo sport rappresenta è un’emozione fantastica. L’**Olimpiade** permette agli atleti di entrare nelle case di tutti. L’affetto con cui sono stati accolti i miei risultati mi ha veramente dato la dimensione di quanto lo Sport possa essere importante per la crescita personale e sociale. Prima pensavo fosse qualcosa di mio, da quel momento ho capito che **lo Sport è uno strumento fondamentale per la crescita e lo sviluppo umano**”.*

Quali difficoltà hai dovuto superare per arrivare in alto? Ha mai subito discriminazioni di genere?

*“Sicuramente gli ostacoli sono di più dei successi, ma per citarne uno devo ricollegarmi alla mia esperienza nell’atletica leggera. Ho fatto tanti record durante il mio percorso, di cui uno durato 34 anni a livello nazionale. **Ho smesso di fare atletica perché mi son fatto male a un ginocchio e non guarivo**, dopo 4-5 mesi in cui non vedevo un futuro e dovevo pagarmi da sola le spese mediche, ho smesso e finito l’università per poi trovarmi un lavoro. Per caso ho iniziato ad andare in bici per curare il mio ginocchio, la vita così mi ha regalato questa emozione di vincere due ori olimpici”.*

Essendo una campionessa di ciclismo, come vede il prossimo Giro d’Italia? E Tokyo 2020?

*“Riguardo il **Giro d’Italia** vorrei soffermarmi sul punto di vista sociale che esso rappresenta, essendo da sempre stato un evento di unità nazionale, un momento di entusiasmo per ciò che porta nei luoghi dove passa. Siccome il ciclismo è uno sport popolare, **mi fa piacere pensare al prossimo Giro come occasione di rinascita per il popolo italiano**. **Tokyo 2020?** Da cittadina mi auguro che i Giochi si facciano e possano essere un evento che possano regalare entusiasmo e ispirazione al movimento di base che è stato penalizzato dalla pandemia. Da candidata presidente del **CONI**, mi auguro che l’Italia sappia portare ancora una volta i successi a cui ci ha abituato e che possano essere un volano per far ripartire tutto ciò che in questi mesi è stato purtroppo bloccato dalla pandemia”.*



Coni, Malagò “Presenterò il mio programma al consiglio elettivo”

ROMA (ITALPRESS) – “I candidati avranno uno spazio dedicato ai programmi nel giorno delle elezioni. Io racconterò per bene i miei desideri e quello che cercherò di fare in caso di rielezione ai colleghi del consiglio nazionale. Ci ho lavorato molto e penso sia importante che lo sentano per primi, così avranno un giudizio su tutto”. Lo ha dichiarato il presidente del Coni Giovanni Malagò, parlando delle elezioni in programma il 13 maggio a Milano. “Sui programmi degli altri non mi permetto di dare giudizi, è evidente che ho delle mie opinioni ma fin dal primo giorno sono rispettoso di tutte le candidature”, ha aggiunto il numero uno dello sport italiano a margine del convegno “Lo sport come motore della rinascita economica e sociale in Italia ed in Europa”, organizzato al Salone d’Onore del Coni. Per quanto riguarda invece il rapporto con la Figc, “chi mi ha preceduto in passato ha sempre cercato un dialogo tra il Coni e la Federcalcio per ovvi motivi. Non sarebbe di buonsenso il contrario: la cosa più ovvia è restare compatti, uniti e presentarsi in piena sintonia e complicità con il mondo del calcio, perchè dividersi sarebbe un errore mortale. Gravina vicepresidente del Coni in caso di mia rielezione? Me lo hanno chiesto in tanti a livello privato e oggi lo dico anche in pubblico: non ho preso impegni con nessuno, nessuna cambiale o parole. Mi sembra sacrosanto vedere prima le risultanze delle elezioni”. A proposito di calcio, però, Malagò non può esimersi dal commentare l’arrivo annunciato di Mourinho alla Roma. “Per il calcio italiano il ritorno di Mourinho è una grande cosa perchè il personaggio è di fama planetaria e vuole investire professionalmente nel nostro Paese. E’ come se arrivasse un grande giocatore, dà fiducia al calcio italiano. Un ritorno di Totti e De Rossi nel club giallorosso? Come è successo con il Milan e Maldini e con l’Inter e Zanetti, credo che le squadre debbano cercare di aggregare chi ha fatto la storia perchè è un valore aggiunto, ma soprattutto è quello che la piazza e i tifosi vogliono”. (ITALPRESS).

la Repubblica

De Sanctis: “Elezioni Coni, cari candidati dove sono i programmi?”



Il presidente della Federazione Italiana Bocce: “La riforma dello sport deve partire dall’interno, la dobbiamo fare noi, non subirla. Questo quadriennio sarà transitorio”

Il presidente della Federazione Italiana Bocce spiega: “La riforma dello sport deve partire dall’interno, la dobbiamo fare noi, non subirla. Questo quadriennio sarà transitorio”

Presidente De Sanctis, il 13 maggio a Milano, ci saranno le elezioni del Coni: cosa si aspetta?

“Ritengo che questo quadriennio sia transitorio – spiega il presidente della FIB – perché ci sono quattro candidati per la presidenza, un numero a mio avviso eccessivo. Personalmente, non considero la candidatura di Chimenti, visto il grandissimo rapporto d’amicizia con il presidente Malagò. Al di là della forma, quindi, per me i candidati sono tre. Tra questi, una candidata (la Bellutti, ndr) non ha portato avanti la campagna elettorale nel modo richiesto, ma ha soltanto inviato una lettera, che io ho ricevuto venerdì

scorso. Di conseguenza si è parlato poco di questa candidatura. Si parla molto del candidato Renato Di Rocco, che non ha la stessa storia da atleta della Bellutti, straordinaria campionessa, ma ha un curriculum dirigenziale di lungo corso, essendo stato Segretario Generale e dirigente del Coni e per tanti anni il presidente di una Federazione importante, quale è quella del ciclismo. Per cui ritengo Di Rocco la vera alternativa al presidente uscente Malagò, che avrebbe l'ultimo mandato da effettuare. Mi aspetto sempre dei programmi, che ancora non vedo: sono abituato che, quando una persona si candida, lo debba fare attraverso un programma. Senza ho difficoltà ad esprimermi e a scegliere, perché in questo momento, con tutto quello che è avvenuto, con la confusione e la sovrapposizione di competenze generata dalla legge di riforma del 2018, mi sarei aspettato dei precisi punti programmatici, proprio perché sostengo da tempo, come ho ribadito più volte in Consiglio Nazionale, che la riforma dello sport debba partire dall'interno. Siamo noi che dobbiamo predisporre un testo per una nuova governance sportiva e riformare quanto sia necessario riformare”.

Cosa significa?

“Significa che il Coni debba riappropriarsi delle proprie competenze in materia di alto livello e preparazione olimpica. Poi si deve dare importanza al Dipartimento dello Sport oppure a Sport e Salute per quanto riguarda lo sport per tutti, il settore scuola, lo sport sociale e di base, quale benessere per tutta la comunità, seguendo le linee del delegato allo Sport dal Governo. Pertanto, questa riforma va assolutamente portata avanti dal Coni e dalle Federazioni Sportive Nazionali, cercando di fornire risposte concrete agli accorpamenti tra discipline sportive, alla definizione certa della natura pubblica o privata delle Federazioni, alla riduzione dei componenti del Coni, riaccordando la centralità alle Federazioni Sportive. In questo momento non è facile scegliere il futuro board del Coni, sia per il depotenziamento di funzioni e competenze dell'ente olimpico, sia per la mancanza di tempi di riforma essenziali per il futuro dello sport italiano. C'è ancora molta confusione, per cui noi dobbiamo scegliere i dirigenti migliori che facciano il bene dello sport nel suo momento più difficile, aggravato dalla pandemia”.

Presidente, dal Cip, ente al quale lei è molto affezionato, cosa si aspetta?

“Credo che ancora una volta non ci siano candidati per la presidenza, anche perché non è facile sostituire l'attuale presidente Luca Pancalli. Anche per il Cip credo che sia un quadriennio fondamentale per completare l'organizzazione e le strategie di politica sportiva del CIP da quando, nel 2017, è divenuto ente di diritto pubblico con occhio particolare all'attività di avviamento allo sport. Ci sono ancora pochi tesserati disabili, rispetto al potenziale che si potrebbe avere, nonostante i grandi risultati ottenuti in questi anni dal Comitato Paralimpico. Un movimento che richiede necessariamente un ricambio dirigenziale a tutti i livelli, obiettivo molto più difficile da raggiungere rispetto al Coni, vista la complessità della materia”.

Le elezioni sono più tranquille al Cip?

“Le elezioni sembrano più tranquille di quelle del Coni, anche perché il Cip ha mantenuto tutte le sue competenze rispetto a quelle del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Ero intenzionato a candidarmi nella Giunta Nazionale del Cip, ma sono stato impossibilitato per motivi di opportunità. Ho ritenuto di attendere ancora quattro anni, considerato che credo nell'etica dello sport”.

Un Paese in giallo insegue un sogno rosa come nel Dopoguerra

di **Maurizio Crosetti**

TORINO – La gente va a vedere lo sport, anzi andava, ma c'è uno sport che invece va tra la gente, la attraversa, ci passa nel mezzo come fanno il motoscafo con l'onda e la rondine con il vento. Ed è dunque logico che sia proprio il ciclismo, il caro e vecchio mondo delle bici resistenti a mille urti, a cercare una strada reale tra la vita di prima e quella di domani. Mentre l'Italia è quasi tutta gialla, tocca alla corsa rosa dare anche simbolicamente una mano di vernice fresca al futuro.

Qui non c'è uno scudetto da festeggiare senza distanze di sicurezza, né una piazza dove schiacciarsi senza mascherine. Ma abbiamo una specie di transenna di 3479,9 chilometri, una sorta di marciapiede lungo due volte l'Italia. Si dovranno evitare gli assembramenti facendo come nella canzone di Bartali, seduti in cima a un paracarro, ma da soli. Si comincia da Torino, sede delle finali Atp del tennis a novembre, nel cuore della città dove il soffio dei ciclisti accompagnerà una breve e intensa cronometro. Torino che per abitudine non festeggiava più i campionati vinti, già distanziata ben pri-

ma del Covid, diventa domani la prima tappa di una speranza, il primo metro di un desiderio che si è nutrito di assenza, di frustrazioni e mancanze. È ancora molto difficile fare sport come si deve, palestre, campi, strade e stadi sono un imbuto dove passare per altri mesi, forse con nodi un po' meno stretti. Ma il gruppo che attraversa il Paese è qualcosa di

ni che vestivano stracci cuciti con le pezze delle divise americane, questo fecero: indicarono col dito il futuro. Mostrarono all'Italia stremata e dolente che c'era ancora un destino possibile e gioioso, l'identico messaggio del Grande Torino: ci si poteva di nuovo combattere senza colpo ferire, nelle simboliche battaglie dello sport. E persino un popolo cencioso, affamato, per lo più analfabeta e poverissimo, reduce da un'atroce guerra civile, poteva tornare a vincere qualcosa.

Oggi l'Italia non esce dalla guerra, ma dal dolore sì. Centinaia di famiglie continuano a contare i loro morti ogni giorno. E allora questi corridori coraggiosi e smilzi, nodi di nervi e intreccio di muscoli sopra un trapezio ad altissima tecnologia e profondissima anima popolare, riportano lo sport tra la gente e la gente dentro lo sport. Senza zuffe di cortile, senza la pretesa di farsi una corsa in pochi privilegiati: no, nel ciclismo non ci sarà mai la Superlega perché la maglia nera di un Malabrocca potrà sempre tentare la fuga, entrando nel sogno dell'impresa impossibile. Quasi come a dire all'Italia che forse, stavolta, la guerra è finita.

molto più importante, dà una dimensione corporea alla voglia di riprenderci quanto ci è stato tolto. Non è la prima volta che il ciclismo si assume il compito di dare voce alla moltitudine ferita e lacerata. Fatte le debite proporzioni, Coppi e Bartali che ridiedero forza al Giro d'Italia nel 1946, pedalando in mezzo alle macerie, applauditi da italia-

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters within a solid red rectangular background.

Lasciti filantropici, una questione di fiducia

di Claudia Fiaschi*

Lavorare sull'incentivazione fiscale delle donazioni che sia più un premio ai comportamenti virtuosi che una tassa, è un'ipotesi convincente che può dare slancio a una nuova cultura della generosità, rafforzando un legame di fiducia personale, ma anche intergenerazionale

La riflessione avviata da **Fondazione Italia Sociale** sul tema della ricchezza inattiva del nostro Paese, con l'obiettivo di trovare canali aggiuntivi di sostegno agli enti di Terzo settore, è molto utile anche per attualizzare le previsioni della riforma del Terzo settore. Soluzioni come quelle prospettate renderebbero infatti disponibili ulteriori strumenti di supporto alle scelte di donazione degli italiani, che accanto a erogazioni liberali, al 5 per mille, potrebbero contribuire all'interesse generale anche con le proprie scelte testamentarie.

Tuttavia, nel valutare la proposta, è doveroso approfondire diversi aspetti, da quello culturale a quelli di contesto e di prospettiva. **La cultura del lascito fa parte della nostra storia come strumento di sensibilità civica e filantropica, soprattutto dei detentori di grandi patrimoni. I grandi lasciti ci sono sempre stati: e quelle eredità di patrimoni e opere sociali sono spesso ancora ben visibili nelle nostre comunità.**



Claudia Fiaschi

Ad immobilizzare la ricchezza del paese non è, a mio avviso, la scarsa sensibilità donativa degli italiani, ma soprattutto la percezione di una complessiva fragilità del contesto, e il peso che hanno i patrimoni immobiliari, soprattutto delle case di proprietà, come principale strumento di eredità intergenerazionale e quindi di sostegno intrafamiliare fra generazioni.

Non possiamo però porci il tema dei lasciti solidali soltanto nella prospettiva dei patrimoni senza eredi, risultato di una demografia a saldo negativo, anche se questo dato di contesto rappresenta un primo importante spazio concreto da percorrere. L'inversione del destino demografico del Paese infatti deve tornare ad essere una priorità delle politiche, mentre l'investimento su una diffusa cultura della donazione solidale resta importante a prescindere dal dato demografico, tanto più in un tempo in cui registriamo una grande sensibilità al dono, fortemente accresciuta dall'emergenza sanitaria, che va sostenuta con nuovi strumenti.

Nella costruzione della proposta potrebbe essere utile poi lavorare su alcuni aspetti di merito importanti. La salvaguardia della storicità delle relazioni tra donante e beneficiario, e del legame di fiducia che si crea tra i due soggetti, dirimente per il lascito da parte del donante verso quello specifico ente, un po' come accade per il 5 per mille.

Il fatto che si possa lavorare su un'incentivazione fiscale di questo istituto che sia più un premio ai comportamenti virtuosi che una tassa, ci sembra un'ipotesi più convincente. Infine occorre riflettere sulla governance delle risorse e trovare soluzioni funzionali a garantire una coerenza d'uso di quelle risorse rispetto alle finalità del soggetto che le ha donate.

Queste le piste di riflessione per una proposta convincente ed efficace capace di cogliere una grande e crescente sensibilità donativa da parte degli italiani.

** Portavoce del Forum Nazionale Terzo Settore*

Nell'anno del Covid, in Italia 249 mila mamme hanno perso il lavoro. 96 mila hanno figli minori

Festa della mamma, Save the Children pubblica il Rapporto "Le equilibriste". L'80% delle 96 mila madri che hanno perso un'occupazione ha figli con meno di 5 anni: sono quelle che a causa della necessità di seguire i bambini più piccoli hanno dovuto rinunciare al lavoro o ne sono state espulse



Foto: Save the children

ROMA - Le **mamme con figli minorenni in Italia sono poco più di 6 milioni** e nell'anno della pandemia molte di loro sono state significativamente penalizzate nel mercato del lavoro, a causa del carico di lavoro domestico e di cura che hanno dovuto sostenere durante i periodi di chiusura dei servizi per l'infanzia e delle scuole. **Su 249 mila donne che nel corso del 2020 hanno perso il lavoro, ben 96 mila sono mamme con figli minori. Tra di loro, 4 su 5 hanno figli con meno di cinque anni:** sono quelle mamme che a causa della necessità di seguire i bambini più piccoli, hanno dovuto rinunciare al lavoro o ne sono state espulse. D'altronde la quasi totalità – 90 mila su 96 mila – erano già occupate part-time prima della pandemia. È questo il quadro che emerge dal 6° Rapporto "Le Equilibriste: la maternità in Italia 2021", diffuso in occasione della Festa della Mamma, da **Save the Children. Uno studio** sulle mamme in Italia che, oltre a sottolineare le difficoltà affrontate dalle mamme in un anno tanto difficile, come il 2020, fa emergere ancora una volta il gap tra Nord e Sud del Paese.

“Un quadro che già prima della pandemia raccontava un'Italia in cui la scelta della genitorialità, soprattutto per le donne, viene ritardata o non praticata spesso a causa dell'impossibilità di conciliare vita familiare e lavorativa – afferma Save the Children -. Stando ai dati, nel solo 2019 le dimissioni o risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro di lavoratori padri e lavoratrici madri hanno riguardato 51.558 persone, ma oltre 7 provvedimenti su 10 (37.611, il 72,9%) riguardavano lavoratrici madri e nella maggior parte dei casi la motivazione alla base di questa scelta era la proprio la difficoltà di conciliare l'occupazione lavorativa con le esigenze dei figli: assenza di parenti di supporto, elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato (asilo nido o baby sitter), mancato accoglimento al nido, le giustificazioni più ricorrenti”.

Un percorso a ostacoli all'orizzonte delle donne che scelgono di diventare madri, che **detengono anche il primato delle più anziane d'Europa alla nascita del primo figlio** (32,2 anni contro una media di mamme in EU di 29,4). E soprattutto fanno sempre meno figli: **le nascite hanno registrato una ulteriore flessione, meno 16 mila** nel 2020 (-3,8% rispetto all'anno precedente). Un'eccezione è quella della Provincia autonoma di Bolzano, in testa per tasso di natalità (9,6 nati per mille abitanti), mentre la Sardegna registra il tasso più basso (5,1 nati per mille abitanti). Secondo l'Istat, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno (novembre e dicembre), si è particolarmente accentuata la variazione negativa delle nascite rispetto al 2019: a novembre, infatti, il calo è del -8,2% e in quello di dicembre tocca addirittura - 10,3%. “Il Covid ha messo tutti noi di fronte a un'emergenza prima di tutto sanitaria, ma che presto si è rivelata

essere una crisi anche sociale, economica ed educativa. Le mamme in Italia hanno pagato e continuano a pagare un tributo altissimo a queste emergenze. I bambini a casa, il crollo improvviso del welfare familiare, dovuto alla necessità di proteggere i nonni dal contagio, il carico di cura e domestico eccessivo e la sua scarsa condivisione con il partner, misure di supporto non molto efficaci, sono tutti fattori che hanno portato allo stravolgimento della loro vita lavorativa. È importante ora indirizzare gli sforzi verso la concreta realizzazione di obiettivi che mirino, oltre che ad incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ad affrancarle sul fronte del lavoro non retribuito”, ha commentato **Antonella Inverno**, responsabile Politiche per l’infanzia di Save the Children.

“Una situazione che si è solo aggravata con il Covid, ma che già prima della pandemia vedeva molte donne lasciate fuori dal mercato del lavoro a causa dell’impossibilità di coniugare vita lavorativa e familiare e realizzazione personale. Le misure per creare un ambiente più favorevole alle mamme possono essere molte e coinvolgere diversi settori dell’intervento pubblico, su vari livelli di governo – spiega l’Organizzazione nel suo rapporto – ma devono seguire una politica organica per essere realmente efficaci. Ad oggi invece se il divario di genere nei tassi di occupazione è già alto nella popolazione generale, tra i genitori di figli minorenni registra livelli troppo elevati: nel 2020, è aumentato di mezzo punto, arrivando a 30,7 punti percentuali di differenza, con i papà occupati all’87,8% e le mamme occupate al 57,1%. Inoltre, non solo le madri tendono ad essere molto meno presenti nel mondo del lavoro rispetto ai padri, ma la loro presenza, al contrario di quella dei padri, tende a diminuire al crescere del numero di figli”.

“Questi dati ci dicono come non ci sia più altro tempo da perdere: sono necessarie scelte politiche che mirino alla costruzione senza più ritardi di un sistema di protezione, di garanzie e stimoli per superare una situazione che relega le madri unicamente alla cura dei figli e della casa. Il primo passo dovrebbe essere quello di introdurre un congedo di paternità obbligatorio, per tutti i lavoratori, di almeno 3 mesi e di creare un sistema integrato da zero a sei anni, che offra un servizio di qualità e gratuito in cui i bambini abbiano la possibilità di apprendere e di vivere contesti educativi necessari al loro sviluppo - continua Antonella Inverno -. Vi sono ora fondi stanziati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e in Legge di Bilancio ma è ancora da chiarire come intervenire in via prioritaria nelle aree più carenti, per creare un’offerta pubblica e di qualità in comuni dove mancano risorse e capacità amministrativa per gestire un servizio complesso come un asilo nido, un servizio però che può davvero essere un grimaldello per aumentare il benessere delle bambine e dei bambini, dei loro genitori e di tutta la comunità”.

Mamme e lavoro: un equilibrismo difficile alle prese con il Covid-19. I dati

Nell’anno del Covid-19, a causa della pandemia, sono svaniti in totale 456 mila posti di lavoro (-2% rispetto al 2019). **Ad essere più colpite ancora una volta sono le donne che rappresentano 249 mila unità (- 2,5%) rispetto ai 207 mila uomini (- 1,5%).** Nel solo periodo aprile-settembre 2020 il calo di lavoratrici in Italia è stato doppio rispetto alla media europea (il 4,1% delle 15-64enni, a fronte del 2,1% della media Ue), registrando la contrazione più elevata dopo la Spagna; il nostro Paese è anche quello in cui il divario di genere nell’impatto della crisi nello stesso periodo è risultato il più elevato, con un gap di 1,7 punti percentuale tra uomini e donne. **In particolare, guardando al versante delle madri, il saldo delle occupate fa segnare un calo di -96 mila donne tra il 2019 e il 2020, di cui in particolare 77 mila in meno tra coloro che hanno un bambino in età prescolare, -46 mila tra chi ha un figlio alla primaria (6-10 anni), mentre risultano aumentate le madri occupate con figli da 11 a 17 anni (+26 mila).**

Ancora, **nel 2020 sono le donne per esempio a rappresentare la grande maggioranza degli occupati con un lavoro part-time, quasi 3 su 4 (73% del totale). Spesso sono mamme di figli minorenni: quasi 2 su 5 (il 38,1%) tra loro hanno un contratto part time a fronte del 5,6% dei papà nella stessa condizione.**

Lo “shock organizzativo familiare” causato dal lockdown, secondo le stime dell’Istat, avrebbe travolto un totale di circa 2,9 milioni di nuclei con figli minori di 15 anni in cui entrambi i genitori (2 milioni 460 mila) o l’unico presente (440 mila) erano occupati. Lo “stress da conciliazione”, in particolare, è stato massimo tra i genitori che non hanno potuto lavorare da casa, né fruire dei servizi (formali o informali) per la cura dei figli: si tratta di 853 mila nuclei con figli 0-14enni, nello specifico 583 mila coppie e 270 mila monogenitori, questi ultimi in gran parte (l’84,8%) donne.

Anche le mamme che hanno mantenuto un'occupazione in smart working, alcuni studi hanno riscontrato maggiori criticità rispetto ai colleghi uomini, anche a causa del maggior carico domestico e di cura di figli e famiglia, aggravato dalla necessità di seguire i figli in DAD. Le ricerche sottolineano come molte madri registrino segnali di affaticamento, emotivo e psicologico.

la Repubblica Venerdì, 7 maggio 2021

Le morti sul lavoro

Ragazze, lottate per Luana

di **Natalia Aspesi**

La mamma la ricorda umile, una virtù imposta nel passato alle donne, un errore da tempo superato: ma forse lei voleva dire mite, semplice, buona, questa sua figlia, una ragazza che come tante di voi si fotografava per TikTok, aveva i capelli lisci e lunghi e sorrideva al mondo; che era bella e non aveva foruncoli di cui vantarsi per lamentarsene coi follower, che non si offendeva se qualcuno le fischiava in strada, che quasi bambina, a 17 anni, aveva accettato chissà con quanto dolore e paura di diventare madre di un bimbo che non ha mai visto il padre. Vi chiedo scusa, ragazze, se tento di distrarvi dai vostri problemi, che vi disperate se vi dicono *culona* e ne lacrimate sui social gridando al cosiddetto body shaming, abbiate per favore la forza di immaginare il bel corpo giovane di Luana, un corpo come il vostro, straziato da un cieca macchina che l'ha scambiato per una materia inanimata da suddividere, intrecciare, trasformare in un tessuto; pensatelo davvero, immaginatevelo sul serio quell'orrore, quell'attimo di spaventoso strazio, quello scempio.

E pensate anche alla giovane donna di un calzaturificio di Asolo, che non ha nome perché albanese, immaginatela mentre una macchina fuori controllo l'afferra per i capelli e le strappa il cuoio capelluto, come uno scalpo: dice la notizia che «è stata evitata la tragedia» perché quella vittima non è morta, o non è ancora morta, come se non fosse una tragedia disumana l'immane sofferenza, il raccapriccio, l'atrocità, e quello che poi resta di quella violenza. Non ho visto sui social una grande partecipazione da parte di voi ragazze, al di là della cronaca brutta dove non c'è un attimo di commozione, di partecipazione, di ribellione perché non è il suo compito, che invece sarebbe il nostro, dei nostri valori di donna, delle nostre battaglie femministe; che, perdonatemi, in occasione di questi delitti, sì, si tratta di delitti, sempre più paiono egoiste, accentrate sulla singola persona, in solitudine, in milioni di solitudini. La cronaca racconta possibilmente la verità dei fatti, e se ancora la vita e la morte di Luana ci parranno degne di interesse, sapremo delle responsabilità, delle inchieste, dei processi. Però che strano, è come se Luana fosse già archiviata, il suo ricordo impolverato, la sua vita mai esistita.

Perciò penso che tocchi a noi donne non dimenticare la Luana D'Orazio, anni 22, operaia apprendista, mille euro al mese, sveglia alle 5 del mattino, inizio in fabbrica alle 6, un figliolino di 5 anni da mantenere e accudire, una famiglia attorno a lei, un nuovo amore

bello per le ore belle della sua vita di fatica e speranza in quel roseo futuro che si sogna da giovani. Luana e mercoledì anche un uomo, Christian Martinelli, 49 anni, una moglie, due figli, operaio in una fabbrica di macchinari per la plastica a Busto Arsizio, risucchiato, piallato dagli ingranaggi di un tornio; sforziamoci di avere davanti agli occhi quel martirio, è necessario non chiuderli per capire cosa è successo, se due suoi compagni di lavoro che non hanno potuto aiutarlo (si sa, pregio delle macchine è la velocità) sono stati male. I morti sul lavoro di solito non sono che numeri, non persone, non volti, non vite, non affetti, non speranze, ma numeri, tanti, pochi, meno di ieri o più di ieri, statistiche, percentuali. Processi, condanne, assoluzioni, ma nulla cambia come se fosse ineluttabile per qualcuno morire di lavoro. Ecco, ragazze che combattete l'insulto delle molestie come se fossero il femminicidio che non è, prendetevi una tregua nella giusta battaglia contro i maschi sopraffattori. E riflettete sul fatto che il lavoro segue la parità di genere, uccidendo sia uomini che donne, però privilegiando, se così si può dire, gli uomini: infatti le cifre dell'anno 2019 pre pandemia, se ho capito (la dicitura è "denunce di infortunio con esito mortale all'Inail"), registrano 997 morti di cui 119 donne (e se a qualcuno interessa, 117 stranieri); nel primo trimestre di quest'anno i morti sono stati 185, oltre due al giorno, e a confondere i sessi sono stati i decessi di chi lavora nella sanità, medici, infermieri, inservienti, cioè di chi ci salva. Se ve la sentiste, potreste affrontare una grande giusta battaglia, quella appunto contro la morte sul lavoro, la morte di tutti, non solo delle donne e non solo degli italiani. Non lasciandola solo ai sindacati e alla politica, che si distraggono o non hanno potere, voi potreste dare una mano essenziale; armando di indignazione i vostri follower adolescenti che un giorno potrebbero dover affrontare il lavoro che uccide. E se proprio non riuscite a non lamentarvi degli uomini, c'è una magnifica battaglia che potrebbe distrarvi dal problema mettiamo, della fluidità: i tanti, troppi uomini incapaci di prendersi delle responsabilità, che ancora oggi fanno l'amore (e non c'è bisogno dello stupro) ma poi quella sciocchina gli fa un brutto scherzo, si accorge di aspettare un bambino, un loro bambino, un figlio di cui non vogliono saperne, e scompaiono privando il piccolo di un padre con tutto quello che comporta, e lasciando lei ad affrontare da sola certo l'amore ma anche le responsabilità di una nuova vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODENATODAY

Nominato il nuovo portavoce del Forum Terzo Settore modenese: è Paolo

Belluzzi

Redazione 07 maggio 2021 12:54

È Paolo Belluzzi il nuovo portavoce del Forum Terzo Settore della provincia di Modena; classe 1961, Belluzzi è referente per la progettazione sociale della Uisp provinciale, da sempre molto legato al mondo delle polisportive, dello scoutismo, dello sport e dell'associazionismo in generale.

“Ringrazio il lavoro di Alberto Caldana del Centro Servizi Volontariato che ci ha permesso di arrivare coesi e motivati per affrontare insieme, consiglieri e soci, le tante sfide che il territorio e soprattutto le persone più fragili dovranno affrontare in futuro – commenta Belluzzi - Dopo un 2020 segnato dalla pandemia, in cui il Terzo settore ha dimostrato, ancora una volta, la sua capacità di mobilitarsi, il 2021 non sarà un anno qualunque: sarà l'anno del completamento attuativo della riforma del Terzo Settore ma anche della definizione delle scelte di programmazione, sui fondi comunitari e dei progetti del Recovery Fund. In questa fase così difficile crediamo necessario difendere il patrimonio di associazioni, circoli e cooperative sociali che arricchiscono il nostro territorio. C'è bisogno di un Forum del Terzo settore forte e rappresentativo di tutte le sue anime, volontariato, promozione sociale e cooperazione sociale, che sappia promuovere progetti innovativi nell'ambito della programmazione territoriale, capace di coinvolgere e animare il confronto con la Pubblica Amministrazione». Ad oggi il Forum associa 90 realtà a livello provinciale e tra gli obiettivi del mandato di Belluzzi c'è quello di ampliare la platea degli associati, aprire una riflessione condivisa su come rispondere e saper interpretare l'evoluzione dei bisogni sociali del territorio, valorizzando la partecipazione delle persone e dei contesti locali, ridefinire il welfare in stretto contatto con gli enti locali. “Vogliamo rafforzare la rappresentanza sociale e politica del Terzo Settore nei confronti delle istituzioni, rivendicando quella che è un'altra delle grandi nostre eccellenze, per una “welfare valley” che, appunto, metta al centro il Terzo Settore” conclude Belluzzi.

Il Consiglio Direttivo è composto da:

- Andrea Giusti, Coop. Alecrim WORK
- Andrea Iori, Avap Montecreto
- Anna Lisa Lamazzi, ARCI PROV.LE
- Arturo Nora, CSS
- Catia Toffanello, Legacoop
- Cristiano Terenziani, AVIS Prov.le
- Elena Oliva, CONFCOOPERATIVE
- Emanuela Carta, CSI
- Filippo Tonelli, Associazione Piccolo Principe
- Gianpaolo Ronsisvalle, Porta Aperta
- Marzio Govoni, FEDERCONSUMATORI
- Michele Andreana, AUSER
- Paolo Belluzzi, Pol. Mo est
- Sarah Olivero, Coop Aliante
- Silvana Siggillino, ACLI PROV.LE

Collegio dei revisori dei conti:

- Marrone Giovanni, Oplà
- Valentini Vanni, AUSER
- Varotti Carlo, circolo Arci San Cesario

Collegio dei garanti:

- Edoardo Masoni, Kabara Lagdaf
- Gerardo Bisaccia, Arci Servizio Civile
- Rossi Filippo, Modena Cinque Cerchi

Caitlyn Jenner: Le trans non dovrebbero gareggiare nelle competizioni sportive femminili - LaPresse

Luisa Rizzitelli, presidente dell'Associazione Atlete Assist, spiega perché la posizione della candidata alla carica di Governatore della California non sia condivisibile

Caitlyn Jenner, [candidata](#) con il partito repubblicano alla carica di Governatore della California, ha detto: Se sei nato uomo, non dovresti competere nelle gare femminili.

Le persone transessuali, secondo quanto affermato da **Caitlyn Jenner**, non dovrebbero quindi partecipare alle competizioni sportive femminili. Una presa di posizione che ha destato perplessità, per di più arrivando da una donna trans ed ex campione olimpico.

Luisa Rizzitelli: Perché non sono d'accordo con Caitlyn Jenner

Luisa Rizzitelli, presidente dell'[Assist-Associazione Nazionale Atlete](#), è stata sentita da LaPresse.it sulla dichiarazione di Jenner e più in generale sull'argomento della partecipazione delle atlete trans alle competizioni sportive.

“Quella di Caitlyn Jenner è una posizione non condivisibile, perché le decisioni in merito del CIO, il Comitato Olimpico Internazionale, sono state prese per evitare che ci possa essere un vantaggio per le atlete transgender. La dichiarazione di Jenner è figlia, credo, della volontà di accontentare l'elettorato repubblicano” dice Rizzitelli.

C'è il rischio che il tema possa essere strumentalizzato?

“L'argomento non deve essere utilizzato in modo strumentale, la presenza di atlete transgender sarà una realtà ai Giochi Olimpici di quest'anno a Tokyo e i parametri della loro partecipazione sono identificati chiaramente dal CIO”.

Nello specifico?

“Il CIO ha stabilito che occorre dimostrare di avere un livello di testosterone inferiore ai 10 nanomoli per litro almeno un anno prima della competizione. Con questo parametro rispettato non ci sono condizioni per cui si possa definire avvantaggiata un atleta trans. Lo sport è diritto di tutti e pensare di escludere le atlete trans chiedendo loro di restare in campionati riservati alle transgender o escludendole dalle competizioni è ipotesi antistorica e tristemente cara all'ideologia di estrema destra. Tuttavia l'attivismo delle comunità LGBT e non solo è oggi sostenuto dalle giovani e dai giovani, che trovano incomprensibile alzare muri nei confronti di persone per le loro caratteristiche individuali”.

Niente Kardashian nella campagna elettorale di Caitlyn Jenner

Come detto, Caitlyn Jenner è in lizza per la carica di Governatore della California. Non è ancora stata fissata una data per le elezioni, ma Jenner ha già il suo slogan, che suona semplicemente “Caitlyn per la California”.

Nel primo video promozionale della campagna, della durata di pochi minuti, la candidata repubblicana prende le distanze dai politici di carriera e non fa in alcun modo menzione di quella famiglia Kardashian che pure le ha dato tanta popolarità.

Prima di diventare donna, l'aspirante Governatore era infatti un uomo, **William Bruce Jenner, campione olimpico di decathlon a Montréal 1976**. Nel 1991 aveva sposato Kris Jenner, vedova dell'avvocato Robert Kardashian e già mamma di Kourtney, Kim, Khloé e Robert Kardashian. Da William, Kris aveva avuto due figlie, Kendall e Kylie. Tutta la famiglia Kardashian-Jenner, William compreso, è diventata famosa grazie al reality show 'Al passo con i Kardashian'.

Nel 2014 William e Kris avevano annunciato la separazione. **Nell'aprile 2015 William Jenner aveva annunciato di essere una donna transgender e di voler iniziare un processo di transizione, concluso nel giugno dello stesso anno.**



'PULIAMO LA MONTAGNA', L'INIZIATIVA DELLA UISP

CASERTA – La UISP di Caserta riparte con le sue encomiabili iniziative, che partono dall'amore per lo sport ma vanno oltre lo sport, abbracciando tematiche e settori di interesse generale. Tra i temi cari alla UISP, che da pochi mesi per la provincia di Caserta ha come nuovo presidente il prof. Luigi De Lucia di s. Maria a Vico, c'è l'ambiente. Le iniziative a carattere ecologico sono, appunto, uno dei punti di forza, tanto che la UISP ha già instaurato un protocollo di intesa con l'associazione nazionale PLASTIC FREE, con la quale ha condiviso già la partecipazione ad un grosso evento tenutosi sulla foce del Garigliano il 25 aprile. Sabato 8 maggio si passa dal mare alla montagna, con una nuova iniziativa dal nome "Puliamo la montagna". Promotrice dell'iniziativa è la professoressa Maria Antonietta Antonucci Responsabile Settore Montagna del Comitato Territoriale UISP di Caserta coadiuvata dal collaboratore UISP Giuseppe Di Fonzo. L'evento, totalmente gratuito, e senza alcuna necessità di iscrizione preventiva, si svolgerà sabato 8 maggio. La manifestazione prevede raccolta dei rifiuti giacenti nell'area montana sciistica e verdi adibite ad accoglienza, con il patrocinio morale del Comune di Piedimonte Matese. Guanti monouso e buste saranno fornite in loco dell'organizzazione. L'area individuata per la manifestazione comprende il tratto che sarà interessato dal passaggio del Giro d'Italia il 15 maggio 2021. Alle ore 10,00 ci sarà il raduno dei volontari presso la sede UISP di Bocca della Selva, per la distribuzione materiali per la raccolta rifiuti e l'assegnazione aree; si procederà quindi fino alle 12,30 con l'attività di raccolta e successivo carico dei rifiuti su uno specifico mezzo di trasporto fornito del Comune di Piedimonte Matese. Al termine ci sarà un momento conviviale con colazione a sacco. Alla fine della giornata sarà premiato la/il partecipante che avrà raccolto più rifiuti con un caciocavallo del Matese gentilmente offerto dal caseificio MiraMonti di San Potito Sannitico. Per la realizzazione dell'evento hanno collaborato lo Sci Club Fondo Matese, la Pro-Loce di Bocca della Selva, l'associazione Byblos e Legambiente Matese. Durante l'attività e nel corso dell'intera giornata è obbligatorio l'uso della mascherina e delle distanze previste dalle vigenti normative e/o decreti.



Ginnastica dolce all'aperto con Comune e Uisp - Prima Vercelli

Con le mutate condizioni pandemiche possono ripartire iniziative importanti anche per la salute delle persone, attività che ritornano dopo un lungo stop. E' il caso del progetto di ginnastica dolce per gli over 55 del comune di Vercelli, che ripartirà dal 10 di maggio.

I dettagli

Si tratta di un progetto promosso dal Settore Sport del Comune e gestito dall'UISP Comitato Territoriale Vercelli APS, il progetto si terrà all'aperto nei parchi della città.

L'attività avviata ad ottobre e sospesa immediatamente a causa dell'emergenza COVID -19 riparte con 4 corsi che si terranno nei seguenti orari:

- 1) Area del Centro Sportivo Canada di via Cantarana, 2 corsi, il martedì ed il giovedì dalle ore 8,20 alle ore 9,20 mentre il secondo corso si terrà dalle 9,20 alle ore 10,20;
- 2) Parco Iqbal Masih (parco adiacente al centro Montefibre di corso Marconi) il lunedì ed il giovedì dalle ore 8,30 alle ore 9,30;
- 3) Parco Kennedy, giardini nei pressi della Stazione ferroviaria, il lunedì ed il giovedì dalle ore 9,30 alle ore 10,30.

Dureranno fino al 31 luglio

I corsi termineranno il 31 luglio e saranno tenuti da un'insegnante laureato in Scienze Motorie con formazione specifica acquisita presso l'UISP regionale.

Ci si potrà iscrivere per 1 o 2 mesi, oppure per tutto il periodo, il costo mensile è di € 10 da versare alla tesoreria del Comune di Vercelli presso tutte le sedi Biverbanca, indicando come causale "Corsi ginnastica anziani UISP". Chi ha versato la quota annuale ad ottobre non deve più versare nulla.

Verrà inoltre consegnato dall'istruttore, il modulo da compilare affinché venga stampata la tessera UISP di iscrizione/assicurazione, costo della tessera annuale € 10.

Per ulteriori informazioni: scrivere a uispvc@libero.it, oppure tel. 3483131778. Numerose sono le persone interessate ad effettuare le lezioni settimanali di attività motoria per mantenersi in buona salute, preservare la longevità, migliorare la qualità della vita, ma anche per costruire momenti di socializzazione, occasione attesa dal mese novembre, quando il lockdown ha interrotto sul nascere i corsi di ginnastica dolce.



Outdoorformo, la UISP in montagna: "La priorità? Ripartire in sicurezza"

Chiara Frangi – redazione Uisp Varese



La lunga pausa forzata per la pandemia non è mai stata totale per **Outdoorformo**, asd Uisp che è diventata il punto di **riferimento per la Struttura di Attività varesina** legata agli **sport da montagna**. Camminate in grandi compagnie non sono più state possibili, ma le attività sono proseguite comunque, con **corsi on line** «diventati più delle chiacchierate tra appassionati, per scambiarsi i “trucchi del perfetto montanaro” su cosa mettere nello zaino o sul migliore abbigliamento tecnico» racconta **Roberto Pezzin**, anima dell’asd.

Un **filo rosso** che ha permesso ad Outdoorformo di **non perdere iscritti**, e di portare avanti **nuovi progetti** come l’apertura di un informale coworking nella sede di montagna dell’associazione, a **casa Walser, a Villa Inferiore**, una frazione di **Rimella in Valsesia**, in provincia di Vercelli.

«Nonostante tutte le limitazioni agli spostamenti l’idea di **lavorare in una struttura abbastanza isolata** e immersa nella bellezza della montagna è stata vincente – racconta Pezzin – abbiamo avuto una buona risposta. Ma ora, con la zona gialla diffusa e la campagna vaccinale che avanza, stiamo **scalpitando per tornare alle nostre attività originali**».

Outdoorformo è **asd Uisp da tre anni**, sta portando avanti attività di formazione per avere **istruttori di alpinismo con tanto di brevetto**. Un’opportunità garantita da Uisp, che ha fatto fare un salto di qualità all’asd: «Vogliamo accompagnare le persone in montagna, ma attraverso **la filosofia che contraddistingue i veri alpinisti**, con il rispetto per se stessi e il mondo intorno, che poi diventa inevitabilmente bussola anche nella vita quotidiana – racconta ancora Pezzin – **ma non vogliamo fermarci all’escursionismo**, ed è per questo che siamo diventati Struttura di Attività, un livello superiore alla semplice associazione sportiva dilettantistica. Vogliamo prendere contatti con tutti, **dallo sci all’arrampicata, per vivere la montagna ogni giorno** e in ogni aspetto».

Con la riapertura di fine aprile, poi, sono **ricominciati i corsi in presenza**: pur con tutte le limitazioni del caso, l’idea è quella di ricominciare a vedersi “faccia a faccia” per preparare percorsi e gite. «Per ora **ci stiamo limitando molto con il numero** dei partecipanti – dice Pezzin – come è giusto che sia. Cerchiamo di **tenere la mascherina** anche quando diventa difficile, di **areare più del solito** i locali che usiamo, e per

le uscite vere e proprie faremo turni di pochi partecipanti alla volta». Dei “flash propedeutici” come li definisce Pezzin, per tornare a camminare in montagna in sicurezza.

Casa Walser, nel frattempo, è **aperta**, anche per i corsi: «Con 500 metri quadri e tutte le attrezzature per la **sanificazione** pronte e funzionanti, siamo aperti all'accoglienza di tutti gli amanti della montagna. Soprattutto quelli che hanno lo spirito Uisp».



SestoPista: la seconda prova per il Trofeo Toscana Uisp Minimoto Velocità - Piana Notizie

Autore Pier Francesco Nesti

SESTO FIORENTINO – Il 16 maggio su SestoPista si svolgerà la seconda prova valida come trofeo Toscana UISP Minimoto Velocità, oltre alle categorie agonistiche al via anche i PrimiPassi (fino a 8 anni di età) e anche la SecondiPassi (da 8 a 14 anni di età) entrambe le categorie non hanno classifica (possibilità di utilizzare [...])

SESTO FIORENTINO – Il 16 maggio su SestoPista si svolgerà la seconda prova valida come trofeo Toscana UISP Minimoto Velocità, oltre alle categorie agonistiche al via anche i PrimiPassi (fino a 8 anni di età) e anche la SecondiPassi (da 8 a 14 anni di età) entrambe le categorie non hanno classifica (possibilità di utilizzare anche le Polini o ZPF del Noleggio). Per informazioni: <http://www.sestopista.it/il-16-maggio-gara-di-trofeo.../>